

## Il mestiere di libraio [di Rocco Pinto]

[Rocco Pinto è direttore della libreria La Torre di Abele di Torino.]

La parola «mestiere» mantiene ancora il suo antico fascino, al contrario di altre parole abusate e usurate. Una volta, per apprendere il mestiere si andava «a bottega» e ci si metteva a disposizione gratuitamente, e in molti casi pagando, come «garzone», seguendo le indicazioni del «mastro». Più il mastro era bravo, più difficile era trovare posto come garzone. Mio padre, prima di diventare calzolaio ed essere chiamato «mastro Donato», ha dovuto fare un lungo tirocinio e per mettersi successivamente in proprio è dovuto ricorrere a un prestito. Qualche anno dopo, le scarpe, che creava con le sue mani, davano da mangiare alla nostra numerosa famiglia.

Dopo venticinque anni di libreria e 6250 giorni e 62.500 ore passate in bottega, mi piacerebbe raccontare questa professione con alcune parole chiave che mi hanno accompagnato e che sintetizzano come ho vissuto, e vivo, il mestiere di libraio: umiltà, passione, formazione, diversità, creatività, fantasia, difficoltà.

Ho iniziato a lavorare in libreria come fattorino, poi come magazziniere, commesso e ora come direttore. La prima cosa che credo di aver appreso dal lungo tirocinio è che senza una discreta dose di umiltà non si cresce, né umanamente né professionalmente. Perciò a tutti coloro che scelgono questo mestiere, prima di parlare di monte merci e di indici di rotazione, di tecniche di vendita e altro dico, ripetendomi, «umiltà, umiltà, umiltà»; che non significa sottomissione ma capacità di ascolto, attenzione, rigore, rispetto. Quando manca questo approccio è tutto più difficile e la strada diventa in salita. Molte volte mi sono trovato con persone che, senza avere alle spalle un solo giorno di libreria, sapevano già tutto, conoscevano, consigliavano, segnalavano...

Un altro requisito è la passione per quello che si fa. È difficile fare il libraio senza amare i libri e la lettura. Io mi sono appassionato al punto da scrivere anche la mia tesi di laurea sul mestiere di libraio. Fatta questa premessa, non si può parlare del mestiere senza parlare, inevitabilmente, di formazione. La formazione dei librai è ineludibile. Certo, in Italia, a eccezione della Scuola per Librai Umberto e Elisabetta Mauri e di un master in editoria presso l'Università di Bologna, non c'è nulla. In Germania e Francia esistono invece vere scuole per librai con corsi della durata di alcuni anni. Credo che i tempi siano maturi, anche da noi, per seguire questi modelli.

Il bello del nostro mestiere è la diversità con cui ognuno lo interpreta; quello che poi conta è il risultato finale. In questi anni ho avuto modo, con le équipes con cui ho lavorato, di esprimere la mia creatività e la mia fantasia, cercando di valorizzare anche quella dei miei collaboratori. Spesso si parla del libraio come di un singolo, dimenticando che solo la squadra permette di raggiungere certi risultati, sia economici sia d'immagine. Naturalmente le squadre vanno ben dirette, ed è quello che ognuno di noi cerca di fare.

Ho piacere di ricordare due iniziative, fra altre, che sono partite dalla nostra libreria e hanno riscosso l'attenzione dei quotidiani anche a livello nazionale: «Leggermente con i piedi» e «Il sabato e la domenica più che sconti supplementi». La prima è nata dalla mia passione per il calcio e i libri, condivisa da altri colleghi. Abbiamo chiesto ai ragazzi delle scuole superiori di Torino di iscriversi a un torneo di calcio a cinque, facendosi rappresentare da un libro il cui titolo, stampato sulla maglietta, era anche il nome della squadra. Quindi le squadre, miste, si confrontavano sul piano sia sportivo sia letterario. Un'iniziativa partita quasi per gioco e senza grandi pretese che ha acceso i riflettori sulla nostra libreria.

La seconda è nata da una riflessione sul fenomeno di questi ultimi anni dell'abbinamento libri e giornali. Ci siamo chiesti se non fosse il caso di leggere positivamente il fenomeno e provare a ribaltarlo. Così per sei settimane, il sabato e la domenica, abbiamo regalato a chi entrava in libreria i tre supplementi letterari più conosciuti: «Alias», abbinato al quotidiano «il manifesto»; il «Domenicale» del «Sole 24 Ore» e «Tuttolibri» della «Stampa». Abbiamo dedicato tre vetrine all'esposizione dei libri recensiti dai tre inserti. Anche in questo caso l'iniziativa è finita sui quotidiani nazionali e ha portato in libreria tanta gente nuova, con un incremento delle vendite.

Queste sono le cose diverse, eccezionali; in genere il nostro lavoro, come quello di tutte le librerie, è fatto di quotidianità e di difficoltà nel portare avanti l'attività con risultati positivi. Senza nascondere i sacrifici, che tutti

facciamo, per continuare a tenere in vita le nostre librerie. Io, come credo – e spero – molti colleghi librai, sono ancora appassionato a questo mestiere che mi ha dato tanto, prescindendo dal discorso economico che ci permette di sopravvivere.

Ancora oggi mi appassiono nel fare una vetrina e nel vedere se è apprezzata o meno. La vetrina è uno specchio della nostra libreria e della nostra anima di librai.

Disporre un tavolo di novità significa interrogarsi sull'autore, sulla casa editrice, sul titolo, sulla copertina, sulla collana, sul formato, sul genere, sulle tendenze e persino sulla polvere.

Consigliare un libro, nonostante l'abbondanza di consiglieri esterni alla libreria (televisioni, radio, giornali e rete, che in alcuni casi del libro costruiscono il successo), credo resti ancora la parte più affascinante del nostro mestiere e rimane una prerogativa della libreria e non della grande distribuzione o dell'edicola. Senza contare che spesso, raccontando continuamente le storie dei libri, ne inventiamo di nuove, intrecciando storie di libri diversi. Questo continuo raccontare tiene comunque vive le nostre letture, anche quelle fatte anni addietro.

Leggere in anteprima i libri che alcune case editrici ci inviano è stimolante come consigliarli. Non dimentichiamo che alcuni successi sono partiti dal tamtam dei librai con i loro clienti.

Poi ci sono le scatole, vuote e piene, e quindi il monte merci attorno a cui tutto ruota: novità, ricarichi, rese, e invii d'ufficio. Talvolta ne abbiamo le scatole piene, di questo andirivieni di libri.

Credo che soprattutto in questo momento ci sia bisogno di librai bravi e preparati per aiutare i lettori a orientarsi fra gli oltre cinquantamila titoli che il mercato offre ogni anno tra novità e ristampe. Certo, c'è anche bisogno di bravi editori e bravi distributori. Una volta il mestiere del libraio e quello dell'editore erano un tutt'uno e la distribuzione era diretta. Oggi forse i librai e gli editori dovrebbero dialogare di più, spesso infatti i librai non conoscono l'editore e l'editore costruisce le sue politiche lontano dalle librerie.